

200

Storia della lingua italiana

Da Serisani, *Lessi, parole, forme* (2^a ed. del

Vita e parole, Einaudi, 1977, Torino



ERASMO LESO
Momenti di storia del linguaggio politico*

1. La lessicologia politica di medio Ottocento: il «Dizionario politico popolare».

Nel breve giro di tre anni, immediatamente a ridosso dell'*annus mirabilis* 1848, sono state portate a compimento quattro iniziative lessicografiche tutte, anche se diversamente, rilevanti nella storia del nostro linguaggio politico. La prima è costituita dal *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana* (Pomba, Torino 1849), la seconda dal *Dizionario politico popolare*, pubblicato a Torino nel 1851 dalla Tipografia di Luigi Arnaldi «a spese della Libera Propaganda»¹, la terza da un breve e manoscritto *Vocabolario socialista* su cui ha fatto luce di recente Pietro Trifone², la quarta dalla ristampa (*Campolmi*, Firenze 1849) del *Nuovo vocabolario filosofico-democratico indispensabile per chiunque brama intendere la nuova lingua rivoluzionaria*, opera quanto altre mai reazionaria attribuita al gesuita Lorenzo Thijden³ e pubblicata originariamente in due tomi, a Venezia nel 1799, presso Francesco Andreola. Prescindendo dall'ultima, che, nonostante le aggiunte e le varianti che vi compaiono, è solo un'attardata riproposizione di temi e atteggiamenti politici elaborati mezzo secolo prima, in un clima storico-politico del tutto diverso⁴,

* Il titolo, con la parola *momenti*, indica già che l'autore non ritiene oggi fondatamente perseguibile l'obiettivo di un disegno esauriente e organico sul tema del linguaggio politico italiano e preferisce perciò fermarsi, anche in relazione allo stato degli studi, su una serie "antologica" di episodi o meglio, in più di un caso, assaggi, però variamente significativi, che di quel disegno costituiscono per certi versi una traccia, per altri un campione.

¹ La *Libera Propaganda* era «un'associazione torinese particolarmente sensibile ai problemi dell'istruzione popolare, promossa e diretta da uomini politici e giornalisti di tendenze liberali (quali Felice Govean, Agostino Depretis, Alessandro Borella)» (L. SERISANI, *Introduzione* a P. TRIFONE (a cura di), *Dizionario politico popolare*, Roma 1984, p. 7. Particolare interesse riveste la *Nota linguistica* (*ibid.*, pp. 249-96), che contiene precise analisi semantiche e l'individuazione, e l'elenco, di numerosi neologismi, e il commento al testo in cui Trifone riporta spesso anche passi del *Dizionario politico* [...].] *ad uso della gioventù italiana*, Torino 1849).

² Cfr. P. TRIFONE, *Ricerche sulla formazione del vocabolario socialista*, in «SLI», IX (1983), pp. 179-207. Si veda anche ID., *Lingua politica alla metà dell'Ottocento: gli opuscoli del fondo Cattaneo-Crispij tra propaganda ed educazione popolare*, in AA.VV., *Carlo Cattaneo e l'Archivio triennale negli opuscoli della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea*, Roma 1982, pp. 37-50.

³ Per l'attribuzione dell'opera al Thijden cfr. B. MIGLIORINI, *La lingua italiana nell'età napoleonica* (1969), in ID., *Lingua d'oggi e di ieri*, Calzanesetta, Roma 1973, pp. 157-80 (a p. 167).

⁴ Ma è di per sé già importante la riproposizione, significativa, almeno, dell'inertza vischiosa della cultura reazionaria e del suo puntuale riemergere nei momenti in cui sembrano più concretamente praticabili forti spinte al mutamento e all'innovazione: nel nostro caso il trentino rivoluzionario e la rivoluzione quarantottesca. Naturalmente le varianti cui ho alluso nel testo, benché a quanto sembra poco numerose, meriterebbero un esame dettagliato (è intanto trascurabile quella del titolo: al posto di *per chiunque* c'era nel 1799, *per ognuno che*).

le prime tre sembrano particolarmente significative. Intanto perché testimonianza no quale importanza sia venuta assumendo la politica nel quadro della cultura italiana più nuova, liberale, o magari liberal-moderata, e socialista. Poi perché individuano bene i soggetti che sembrava, ed era, più urgente coinvolgere, in vista di una più piena e produttiva valorizzazione della politica stessa: giovani e classi popolari.

Ma vediamo più da vicino finalità e struttura della meglio studiata di queste opere, il *Dizionario politico popolare*⁵, tanto più significativo, come osserva giustamente Trifone, in quanto « si rivolge non allo studioso ma all' "uomo della strada" » e come tale « non deve concepire il nuovo ma volgarizzare l'acquisito »⁶. Uno degli scopi dell'azione politica dei liberali progressisti, tra i quali certamente si colloca l'anonimo redattore della *Prelazione*⁷, è quello di « educare » il popolo, quasi antropologicamente diverso dalla borghesia e dall'aristocrazia, e migliore di esse, ma ignorante. « A dispetto degli *oscurantisti* e dei *frati ignorantelli* » l'opera di diffusione della cultura tra le classi popolari è già iniziata e si va facendo con libri politici elementari e coi giornali: si farà sempre più con la *Pro-pagganda*: ma si farà sempre più ancora da sé col gran libro della libertà e della vita politica che il 1848 ha riaperto dopo che da quasi quarant'anni era stato chiuso nell'arca della *Sant'Alleanza*. (pp. 23-24).

Dove emerge un'interessante concezione tutta o, meglio, anzi tutto politico-pratica della cultura e la convinzione che all'acquisizione di essa giovi, più che un'esperienza libresca, la diretta partecipazione, resa possibile dalla libertà, alla vita politica⁸. Al punto che titolare della cultura — e la parola sembra essere nel nostro testo sostanzialmente, anche se solo virtualmente, sinonimo di *erudizione* — diventa polemicamente il *popolano*: « Locke era un gran filosofo; eppure egli dettò delle *costituzioni* per l'America così poco penetrare dallo spirito della sovranità popolare, della libertà e dell'eguaglianza, che oggi farebbero ridere il popolano, il nuovo erudito »⁹. Ma per stare ai libri, ai « catechismi politici » per

⁵ Le indicazioni di pagina riportate nel testo senza altra precisazione si intendono riferite ad esso, beninteso nell'edizione citata alla precedente nota 1.

⁶ P. TRIFONE (a cura di), *Dizionario politico popolare* cit., p. 249.

⁷ Cfr. per esempio la voce *progresso*.

⁸ La posizione ha interessanti, anche se più avanzati, precedenti di età giacobina. Penso in particolare a un articolo di Matteo Galdi, uscito nel « Giornale de' patrioti d'Italia » (11-13 maggio 1797), in cui si dice: « Ma la massa del popolo sarà sempre ignorante allorché non prende parte attiva nel governo, e questo starà sempre nelle mani dei *seniors* » (cfr. R. DE FELICE (a cura di), *I giornali giacobini italiani*, Milano 1962, p. 335).

⁹ Cfr. alla voce *opinione*, a p. 167. Lì anche — ma si noti pure l'ironico *gran filosofo* nel passo appena riportato nel testo — l'opposizione *popolo/doctrinanti* (sost., non a caso peggiorativo anche in Mazzini e Pisciane: si vedano anche solo gli esempi riportati dal GDLI): « Il popolo sempre ha dimostrato più buon senso politico che non tutti i gran dotti »; e alla pagina precedente una polemica contro i *dottori della politica*. Pare questo il segno di una mentalità pratica, concreta e antiretorica che serpeggia qua e là per tutto il *Dizionario*. Si veda ad esempio alla voce *pace*: « Nel 1848 si è inaugurato a Bruxelles un Congresso della Pace, in cui le *più somme* e *più filantropiche intelligenze* son convenute per insidiare i mezzi di finire per sempre la guerra. Ulli provvedimenti che nel futuro saranno applicabili, furono presentati. Ma il *buon senso delle più dozzinate intelligenze* ha decretato che *senza tante discussioni*, per avere la pace definitiva ed universale, è necessaria la guerra universale ed all'ultimo sangue tra il principio della libertà e quello della schiavitù » (conservi miei). Vari altri gli spunti in questo senso che devo trascurare.

esempio, osta ovviamente alla loro fruizione da parte delle classi popolari l'impedimento di un linguaggio che, pur programmaticamente adattato « alla attitudine popolare [...] riesce ancora ebraico per il povero popolo » (p. 24). Il programmatico adattamento del linguaggio politico alla « attitudine popolare » ha tuttavia — ed è questa l'osservazione molto acuta, che vale ancor oggi, contro tutte le velleità, o illusioni o peggiori, dei semplificatori a oltranza — dei limiti precisi che sarebbe mistificatorio fingere di poter negare: « Sforzatevi quanto volete di dir *pane al pane*, quando dovrete dir *cocco* bisognerà che diciate *cocco*. Le cose nuove hanno voci nuove che le rappresentano. E nella vita politica quante cose nuove per il popolo! » (p. 24). Dove sembrano colte bene, almeno *in nuce* e sia pure un po' riduttivamente, alcune caratteristiche essenziali della lingua politica. Che c'è, né può, come la lingua in generale del resto, non essere, una realtà *in fieri*, non solo nel senso che si adegua alla molteplice variabilità delle situazioni politiche — nuove non solo per il popolo ma per chiunque sia di esse spettatore attento o protagonista —, ma anche nel senso che può concorrere a promuovere tale molteplicità, contribuendo attivamente a modificare la realtà stessa che rispecchia. La lingua politica, tra altre funzioni, ha predominante anche quella di provocare all'azione, di indurre comportamenti¹⁰. È una lingua, nella sua assenza, conativa, impressiva, coniugata fondamentalmente al futuro, luogo della deissi e della performatività, in cui, talvolta, dire e fare coincidono, « *dicunt et faciunt* », per deformare Vico, « *convertuntur* ».

Un'istanza in senso lato educativo-informativa, uno scopo di formazione politica, ispira dunque la necessità di pubblicare il *Dizionario politico popolare*, che è « un libro dove sono raccolte per ordine alfabetico tutte le parole della politica, con la loro spiegazione chiara e lampante » (p. 24). A parte l'improbabilità di quel « tutte » e la bonaria presunzione della « spiegazione chiara e lampante », « le parole della politica », dunque: ma quali, in concreto? Su questo aveva scritto già parole ragionevolissime il *Dizionario politico nuovamente compilato ad uso della gioventù italiana*: « la lingua politica ha pochi termini esclusivamente suoi propri » e « ne attinge assai dalle scienze affini, segnandoli del particolare suo marchio »¹¹. Dove anche è colta bene un'altra caratteristica del linguaggio-

¹⁰ Politici, beninteso, e per esempio elettorali. Recenti tristi ma positive vicende politico-giudiziarie sembrano rendere noto finalmente a tutti quello che già molti sapevano, che cioè sono tanti i modi utili per determinare certi comportamenti politici, e per esempio elettorali: dal voto di scambio al ricatto mafioso, e così via. Resta in ogni caso il fatto che la parola è certamente uno di tali modi, anche se in talune circostanze, che piacerebbe poter considerare anomali, non il più praticato né il più persuasivo.

¹¹ Limito le citazioni a D. GOLDINI (a cura di), *Retorica e politica*, Padova 1977 (specialmente alla *Premessa* di G. FOLENA, pp. VII-XVI); U. ECO, *Il linguaggio politico*, in G. L. BECCARIA (a cura di), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano 1973, pp. 91-105; P. DESIDERI e A. MARCARINO, *Testualità e tipologia del discorso politico*, *Bibliografia*, Roma 1980; M. A. CORTIELLAZZO e I. PACCONNELLA, *Tipologia del testo politico*, in D. GOLDINI (a cura di), *Teoria e analisi del testo*, premessa di G. FOLENA, Padova 1981, pp. 209-211; G. PRATIOLA, *L'argomentazione nel discorso politico*, in « Laboratorio politico », n. 4 (1982), pp. 116-43; C. KERBRAT-ORRECCHIONI e M. MOURILLAUD, *Le discours politique*, Lyon 1984; P. DESIDERI, *Il discorso politico*, entrambi in EAD., *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e processi comunicativi*, Roma 1984, pp. 11-33 e 35-44.

¹² Passi segnalati già da L. SERRAVALLE, *Introduzione* cit., p. 8.

gio politico, che davvero è quasi sprovvisorio (benché non del tutto: va rilevato) di un lessico esclusivamente proprio, ma in compenso può utilizzare, politicizzando, svariate lessici speciali e insomma, virtualmente, l'intero vocabolario di una lingua. Del che è perfettamente consapevole il *Dizionario politico popolare*, che alla voce *alodio*, per esempio, scrive: «Nel sistema feudale è un possedimento libero da vassallaggio; è la proprietà piena. Questa è voce legale, ma *chitade in sé la questione civile e politica del principio di abolizione del feudalesimo*»¹⁴.

In effetti le voci registrate nel *Dizionario politico popolare* sono di genere alquanto vario. C'è per esempio il sottocodice ecclesiastico-religioso, con parole come *analemma*, *archimandrita*, *bolla*, *calvinismo*, e simili¹⁵. Di alcune di esse si segnala l'estensione del valore d'impiego; è il caso, per esempio di *apostasita* (e *apostata*, che è parola usata all'interno dell'articolo ma non lemmatizzata): «L'atto con cui uno rinnega la fede e i principi politici. Questi sono santi come la religione, sono sacramentali per chi li ha abbracciati: perciò se li rinnega, se li tradisce, si chiama rinnegato, traditore, apostata». Di altre si segnala invece il solo valore proprio, anche nel caso in cui a quell'altezza cronologica esistesse già un senso esteso (si veda per esempio *enciclica*: «Lettera circolare di papi e prelati»). Dice il *Dizionario politico popolare*, apostrofando un suo ipotetico lettore tipo:

Ebbene, quando leggi la *Gazzetta del Popolo*, o vai alle Camere, o siedi a un banchetto d'operai, oppure ascolti le chiacchiere dei politici da caffè e rimani a bocca aperta sentendo profertire una parola che non mastichi bene, cioè non intendi, tira fuori il *Dizionario della Propaganda* e fatti istruire da esso. E ti prometto che in un mese di tempo tu possederai il linguaggio politico, e potrai parlare e scrivere politicamente con coscienza e con più sapienza e dottrina che qualche giornalista pretino o qualche deputato ministeriale»¹⁶.

Ebbene, una di queste parole male o per nulla intese può benissimo essere *enciclica*, *apostasita*, *analemma*: e tanto basti a giustificare la registrazione.

C'è poi il lessico militare con cose come *ammiragliato*, *capitolazione*, *continente*, *guardia nazionale*, *leva*, ecc.

C'è, ed è presenza quantitativamente molto nutrita, il lessico economico-finanziario e giuridico-burocratico: *aggio*, *aggiolaggio*, *ammortizzazione*, *bilancio* (e *budget*), *borsa*, *capitale*, *carta moneta*, *demonetizzazione*, *deprezzazione*, *economia politica* (e *scienza delle finanze*), *amnistia* (e *indulto*), *ammovibilità*, *corle di cassazione*, *deportazione*, *dimissione*, *estradizione*, *giudizio statero*, *legge marziale*, *legislatura*, e via dicendo.

C'è il lessico parlamentare¹⁷ e governativo: *aggiornare* o *provocare*, *alzata* e

¹⁴ Corsivo mio. E si veda anche la voce *solidarietà*.

¹⁵ Alcune di queste voci, va detto subito anche se a titolo meramente informativo, nonché di una spiegazione chiara e lampante sono prve di qualsivoglia definizione: disguidi redazionali che capitano anche oltre quest'ambito delle voci ecclesiastico-religiose.

¹⁶ Si noti, a parte l'ottimismo, simpatico ma forse eccessivo, che le caratteristiche tipiche del lettore del *Dizionario* qui delineate (saper leggere e scrivere, ecc.) configurano un personaggio di condizione socio-culturale non bassissima.

¹⁷ Ricordo che il *Dizionario* conosce la categoria di una locuzione, di *linguaggio parlamentare*: «*Questione* in linguaggio parlamentare è l'argomento di una discussione» (alla voce *questione di gabinetto*); e che della voce *manomita*, per esempio, osserva che «è voce parlamentare».

seduta, *appello nominale*, *bigoncia*, *camere*, *convocazione*, *divisioni delle Camere* (e *divisioni parlamentari*), e così via.

Un'altra serie di voci si riferisce alla vita diplomatica e alla politica internazionale: *accreditare*, *alleanza*, *conclusum*, *concordato*, *conferenza*, *exequatur*, *incaricato d'affari*, e altro di simile, fino a *ultimatum*.

Ci sono poi non poche parole e locuzioni che si riferiscono esclusivamente, o di cui si esplicita soltanto questo riferimento, a istituti, avvenimenti, fatti stranieri, attuali o pregressi: *anglicanismo*, *autocrate* (con *autocrazia*), *carta* (solo in rapporto a Luigi XVIII), *cartista*, *convenzione* (francese del 1792), *cortes*, *car*, *decembristi*, *Foreign Office*, *firmano* («Decreto del Gran Turco»), *fueros*, *montagna*, *terrorismo*¹⁸, e via fino a *whig*.

Da segnalare poi anche la presenza sporadica, ma importante, di voci che provengono da altri lessici speciali o dal vocabolario generale: *cretinismo*, *giornali* (e *gazzette*, *fogli*, *riviste*), *navica*, *istruzione* (e *insegnamento*), *positivismo* ('positività, concretezza'), *praticismo*, *protesta*, *pubblicisti*, *transizione*, *universalità*, e così via.

Ma veniamo, finalmente, al lessico che può essere inteso come lessico più propriamente e immediatamente politico: da *agiatore* a *bancorazia*, da *colpo di stato* a *democrazia*, da *emancipazione a governo*, da *indipendenza a libertà*, da *moderatismo a nazione*, da *oligarchia a patria*, da *politica a proletariato*, da *propaganda a reazione*, da *socialismo a somiglianza* (una variante, ideologicamente molto importante, dell'*uguaglianza*), da *tratta dei negri a unione e unità* (categorie che il *Dizionario* diversifica), e simili.

Fin qui, solo alla luce di uno smilzo campionario di lemmi, gli intenti informativi del *Dizionario*, fissati in un quadro terminologico che conserva ancor oggi, a centocinquanti anni di distanza, una evidente modernità: anche se parecchi dei termini registrati sono usciti dall'attualità del nostro «orizzonte culturale»¹⁹ e conservano una valenza meramente storica (*alodio*, *bannalità*, *burgavito*, *classum*, *contorezo*, *decembrista*, *doutario*, *giacomeria*, *malva*, *malvaceo*, ecc.); anche se non pochi dei termini ancora correnti hanno oggi cambiato significato o hanno modificato la gerarchia, per così dire, delle loro diverse accezioni (*costituzione* (s.v.) 'monarchia costituzionale' e solo in secondo luogo 'carta costituzionale'; *realismo* (la si veda, alla voce *re*, alla p. 196) 'regime monarchico' e non come oggi, e come già per esempio alla fine del Settecento, 'modo di agire e ideologia dei sostenitori del regime monarchico'; insieme dei sostenitori del regime monarchico'; *reazione*, di cui (s.v.) si registra, accanto al senso diciamo "di sinistra" oggi prevalente, quello politicamente indifferenziato di «sforzi di un partito vinto per liberarsi della pressione del vincitore» — ma si veda l'accezione

¹⁷ Ma se ne veda l'estensione di significato alla voce *camere*, p. 58, dove è segnalata la sinonimia, non limitata alla Francia, di *montagna* e *estrema sinistra*.

¹⁸ Notevole però qui l'estensione di significato: «Si designa con questo nome [terrorismo] l'epoche in cui più infierì la gran rivoluzione francese. Però, ora che la storia ha istituito il parallelo tra le stragi transitorie della rivoluzione e quelle sistematiche del despotismo, trova da concludere che il terrore rivoluzionario e i massacri settembrini sono un nulla in confronto del terrore permanente dell'oppressione».

¹⁹ Cf. L. SERIANNI, *Introduzione* cit., p. 14.

moderna utilizzata alle pp. 108, 151, 152, 208; ecc.); anche se, soprattutto, sono mutati i rapporti che intercorrono fra i singoli tasselli del quadro e dunque il significato o il valore complessivo del quadro stesso.

Consegue agli intenti informativi anche il modo in cui sono redatti gli articoli che "definiscono" i diversi lemmi. Essi sono collegati fra di loro da rimandi interni talmente fitti da dare l'impressione che l'articolazione, o parcellizzazione, lemmatica della materia sia una meta copertura espositiva, adottata solo per facilitare la consultazione da parte del lettore, di un *continuum* discorsivo di tipo enciclopedico (pur nell'ambito, beninteso, di un argomento determinato, la politica appunto). Una conferma di tale situazione, del resto sostanzialmente dichiarata dai compilatori²¹, sta nel modo in cui gli articoli sono organizzati. Una voce come *camere*, ad esempio - specie se confrontata alla voce analogo *parlamento*, dotata di concisissima definizione - contiene informazioni molto varie ed estese: sul modo in cui si svolgono i loro lavori, sulla loro topografia (*galleria tribuna*), sul modo di elezione dei rappresentanti, sulle divisioni partitiche, o *frazionature*, dei rappresentanti stessi (la voce *partito* manca peraltro nel *Dizionario*), e così via. E lo stesso vale per *giornali*, *incameramento*, *mazzinismo*, *nazionalità* (e *nazione*), *socialismo*, *società*, e varie altre voci.

Naturalmente gli intenti meramente informativi, pur forse prevalenti, non esauriscono le intenzioni del *Dizionario*, che rivela difatti con chiarezza la propria posizione ideologico-politica e non si astiene, come non è forse inevitabile, dalla propaganda, tanto più persuasiva quanto meno sistematica o programmatica. A parte l'attenzione largamente dedicata agli aspetti "tecnici", meramente descrittivi e insomma neutrali della vita politica, una voce come *tirannide*, per esempio, che bene si presterebbe a prese di posizione fortemente e didascalicamente polemiche, si risolve in una definizione molto negativa sì, ma rapidissima: «Governo illegittimo, arbitrario, corruttore, feroce». Allo stesso modo *citismo* è voce di svelta esecuzione: «Il complesso delle doti, specialmente di coraggio civile, che deve avere il buon cittadino»: dove è certo "bella" la nozione, e la locuzione, di *coraggio civile*, che nel *Dizionario* peraltro ricorre varie volte²². Ma *cittadino*, per restare a quest'ambito, non ha lemma proprio²³. E neppure ce l'hanno altre parole, anch'esse "pubblicitariamente" appetitose, quali, per esempio, *diritto* (ma c'è, e si capisce, *diritto e dovere*)²⁴, *liberle* (ma c'è *libertà*), o *monarchia*, *assolutismo*, *dispotismo* (che ci sono, ma rimandano immediatamente al lemma *governo*) e altro del genere.

²⁰ Cfr. la voce *penitenziario* (*sistema*) che incomincia così: «A questo articolo abbiamo rimandato il lettore dalla parola *carceri*, perché in questo vogliamo aggiungere le teorie della pena».

²¹ Cfr. per esempio alle pp. 44, 63, 87, 181, 202.

²² Benché fosse voce capitale, aggettivo e sostantivo, ma cinquanti anni prima, per i democratici di fine Settecento: cfr. E. LESO, *Il «cittadino» nel triennio rivoluzionario (1796-1799)*, in «L'N», XXXI (1970), pp. 111-17; e benché anche qui abbia una sua rilevanza: alla voce *denuncia* si parla di *dovere di buon cittadino* e alla voce *tributi*, *imposizioni*, di *moralià cittadina* (p. 234).

²³ E di *diritti dell'uomo* si parla molto positivamente in un passo che esprime, come vari altri (cfr. qui nota 27), esplicito apprezzamento nei confronti della rivoluzione francese: «La rivoluzione francese fece piazza netta di tanti di quei tirannetti feudali che formavano l'aristocrazia e l'alto clero francese. Cominciò il regno dell'uguaglianza. La rivoluzione della Francia si propagò in tutta l'Europa, ed ora palese ora segreta lavora da 60 anni al riconoscimento dei diritti dell'uomo» (p. 104, alla voce *feudalismo*).

Le stesse voci *patria* e *libertà* sembrano redatte con un certo gusto per l'*understatement*. L'enfasi, del resto, è strumento abbastanza trascurato dalla strategia discorsiva del *Dizionario politico popolare*²⁵, ma insomma la perentorietà, e le posizioni emergono chiare: «Afferza - Titolo che si dà ai principi parlando con loro: ma molte volte si dovrebbe chiamarli *bassette*», oppure «*Teocrazia* - Il peggiore dei governi, il governo dei preti», e di *tirannide* abbiamo appena detto. Al di là, comunque, di queste affermazioni possiamo constatare che il *Dizionario* è su posizioni chiaramente liberali²⁶ o meglio forse liberal-democratiche, e repubblicane²⁷, e riconosce nella rivoluzione americana e nella rivoluzione francese²⁸ le esperienze in cui il suo liberalismo affonda le proprie radici. Si tratta di un liberalismo molto netto²⁹, ma aperto a istanze ugualitarie, e perfino socialistiche³⁰, e vissuto come una realtà etico-religiosa che può concretamente inverarsi solo in una prospettiva di reale cambiamento³¹.

²⁴ Ecco due esempi, tra i non molti possibili, di enfasi dichiarata, il primo patetico, il secondo verbalmente oltranzista: «i bordelli dove colano le sventurate seduzioni della borghesia della cretina, della sarta, della ricamatrice, figlie del popolo, poveri fiori del prato destinati a pendere dalla bottoniera dei ricchi in un giorno di festa, e poi ad essere gettate nel monderzo» (alla voce *popolo*); alle voci *revisio*, *censo* si dice che questo istituto è «una spelonca di strozzatori e di inquisitori, sozzi, stupidi, ignoranti e di mala fede» che giudica tutti i testi che devono essere pubblicati e che «anche quando ne permette la pubblicazione [...] mulla, stragola, stragola, toglie parole, ne fa soffrire altre, stralcia periodi, cambia gli epiteti, soffoca, stomba, scolora, strupa quanto le passa per le mani».

²⁵ Esplicitamente i redattori del *Dizionario* si riferiscono a se stessi dicendo: «noi liberali» (voce *proprietà*) oppure, altrove, alla voce *uturo*: «Noi, conseguenti al nostro principio della libertà», ²⁶ Cfr. le voci *democrazia* e *repubblica*, dove appare che le due parole sono sostanzialmente sinonime, entrambi importando il fatto che «il popolo si governa da sé» o immediatamente o attraverso dei rappresentanti: *uguaglianza civile* e *suffragio universale* ne sono i presupposti necessari (per la storia di questa sinonimia si veda s. MASTELLONE, *Il dibattito sulla democrazia nel triennio giacobino italiano 1796-1799*, in M. L. SALVADORI e N. TRANFAGLIA (a cura di), *Il modello politico giacobino e le rivoltelle*, Firenze 1984, pp. 154-61: a p. 157). Cadrebbe anche qui, se si potesse, la necessità di documentare la singuilar valutazione che il *Dizionario*, ben prevedibilmente, dà della categoria di "popolo" e di cui l'articolo che segue al lemma *popolo* non rende, al solito, compiutamente conto.

²⁷ Per la rivoluzione americana si vedano le voci *opinione* (p. 167), *proprietà* (p. 189), *colonia* (p. 42), *diritto e dovere* (p. 92) e *democrazia*. Quest'ultima si conclude con parole di sapore tosquavillano: «Negli Stati Uniti d'America la democrazia fu tradotta in atto» (ma cfr. anche la successiva nota portata alla nota 18) e anche *tirannide* (dove si arriva a giustificare, politicamente se non giuridicamente, la condanna a morte di Luigi XVII). A entrambi gli eventi si riconosce il merito di aver promosso e consolidato la consapevolezza dei *diritti dell'uomo*. Su questo, limitatamente alla rivoluzione francese e più in generale, è ora utile F. DIAZ, *L'incomprensione italiana della Rivoluzione francese*, Torino 1989.

²⁸ Tanto netto da ritenere sospetta e inadeguata la categoria stessa di "tolleranza" per quel tanto che essa sembra contenere di paternalistico e, in un certo senso, di *actroyé* (cfr. la voce *tolleranza*, e la voce *religione*, dove si dice che «in un paese veramente libero dove è sacra la libertà del pensare, la libertà di coscienza non è limitata da tirannia di religioni dominanti o avvilta da tolleranza di culti»); è indispensabile, in regime liberale e rappresentativo, che uno sostenga l'essenziale necessità che anche i gruppi ad esso più ostili e sgraditi siano, se esistono, rappresentati: «in un paese ove ha avuto aristocrazia, al posto bisogna bene che anche questa sia rappresentata: il meglio sarebbe che la mala pianta fosse divelata» (p. 211, alla voce *senato*).

²⁹ Per l'uguaglianza cfr. la voce *aristocrazia*; e per il socialismo basta la difesa che ne viene fatta contro il «partito dell'ordine» e della quale parlo più avanti nel testo.

³⁰ Cfr., tipicamente, la voce *progresso*, dove tra l'altro si dice: «La negazione del progresso, o, come si dice, l'*immobilismo*, è la negazione di Dio, è l'ateismo»; e quanto più avanti nel testo si verrà di:

Sul piano delle predilezioni lessicali, che possono benissimo non avere ripercurzioni quantitative, questo comporta la valorizzazione concettuale di parole di ascendenza illuministica quali *progresso* e *perfeibilità*³¹, con il vario corredo di *progressivo*, *cambiamento*, *rinovamento*, *trasformazione*, *tendenza al meglio*, *miglioramento*, *perfezionamento*³², e soprattutto di *rivoluzione*, sinonimo a livello referenziale di *ribellione*, ma con questa differenza, a un altro livello di significato, che la prima, pur significando in ultima istanza come l'altra 'insurrezione', « è la parola santa del popolo », mentre

la seconda è dei despoti, i quali credono di sfregiare, di comunicare quasi un giusto movimento popolare col chiamato *ribellione*. Costoro dicono agli insorti *ribelli*, come i reverendi della Santa Inquisizione dicevano eretici ai dissidenti. E ben vero che il reverendo partito dell'ordine usa in senso peggiorativo e a mo' di spauracchio anche la parola *rivoluzione*, e quando dicono ad uno *rivoluzionario*, credono di designarlo come un anarchista, un demagogo, un cannibale. Ma il popolo oggimai apprezza giustamente questa parola, e sa che senza le rivoluzioni precedenti egli gemerebbe ancora servo della gleba sotto i feudatari, signori di un castellaccio per diritto divino e per la grazia di Dio³³.

Così diventano positivi, per il *Dizionario*, perfino i termini *utopia*³⁴ e *utopista*: « Teste esaltate, *utopixiti* sono i titoli di gentilezza che i conservatori e i retrogradi di ogni fatta gettano in viso a chi pensa ad una composizione del mondo diversa dalla presente » (p. 241).

Si osservi qui di passata che in quest'ultimo brano, e in quello non a caso così lungo che lo precede³⁵, il *Dizionario* ha piena consapevolezza di un'altra tipissima caratteristica della lingua politica, del resto ben nota già alla fine del Settecento³⁶, questa: che il significato di una parola politica, ben lungi dall'essere univoco, muta invece anche radicalmente secondo l'ideologia e la passione di chi, singolo o gruppo, quella parola usi³⁷. Del resto la cosa è espressamente riba-

cendo a proposito del *cambiamento*, della *perfeibilità*, dell'*utopia*; cfr. anche la nota 52 di questo paragrafo.

³¹ Cfr. le voci *progresso* e *repubblica*. E si consideri anche la locuzione *progresso dei lumi* (p. 220), parallela a *creocere dei lumi* (p. 209); entrambe così illuministiche.

³² Si vedano le locuzioni *vita progressiva e perfezionatrice della società* (p. 137), *progresso e trasformazione civile* (p. 166), *rinovamento sociale* (p. 182), *cambiamento civile* (pp. 214-15); e il passo seguente: « Ma il mondo, qual'è, è poi così bello, così perfetto, che non possa essere migliorato? E questa tendenza al meglio che ognuno sente dentro di sé non è una prova che questo miglioramento, questo perfezionamento è l'ultimo fine dell'uomo? » (p. 241, alla voce *utopia*).

³³ Si veda, per il passo citato nel testo, la voce *rivoluzione, ribellione*. E si ripensi a quanto già osservato e citato (alla precedente nota 27 e parte di testo relativa) a proposito delle rivoluzioni americana e francese.

³⁴ Cfr. il passo appena citato alla nota 32.

³⁵ E, *ad abundantiam*, in quest'altro che si legge alla voce *sudditi*: « i retrogradi si battezzano *sudditi* da per sé; i moderati e i conservatori si designano per *regnicoli*; i radicali pompeggiano del nome di *ciudadini* ».

³⁶ Ancora il Galdi: « Da che si è sviluppato il genio della libertà in Europa [c]i si è inteso parlar di *rivoluzione*, questo vocabolo suona diversamente all'orecchio dei diversi partiti » (cfr. R. DE FELICE (a cura di) *I giornali giacobini* cit., p. 145).

³⁷ Il fatto è debitamente segnalato da L. SERIANNI, *Introduzione* cit., pp. 13-14. I passi significativi in questa direzione sono numerosi nel *Dizionario*. Oltre a quelli riportati da Seriani e qui sopra nel testo se ne vedano altri sotto le voci *demagogia*, *giacobini*, *mazzinianesimo*, *rossi*.

dità dal *Dizionario* stesso quando alla voce *repubblica* protesta di non voler « soffermare sui vari significati in vari tempi e da vari partiti attribuiti » alla parola medesima: dove si deve osservare anche, benché sia certo meno caratteristica e insomma più ovvia, la consapevolezza della variabilità cronologica, a significare la quale (ma veramente forse non solo quella) il nostro *Dizionario* usa, alla voce *demagogo*, l'espressione *significato del giorno*.

Dunque filorivoluzionario, parrebbe, il *Dizionario politico popolare*, non insensibile, quando non addirittura utopista, alle lusinghe dell'utopia, ostilissimo nei confronti del *partito dell'ordine*, i cui « strombazzatori » dicono per esempio, mentendo, che « il socialismo » è « pretesto di comunismo, di giacomeria, di saccheggio » (p. 214), e del partito, che è poi lo stesso partito³⁸, « dei moderati, ossia degli uomini delle *mezzemisure*, dei mezzi uomini », i quali « più che ogni altro partito, furono la rovina della rivoluzione del 1848 » (p. 158); e ostilissimo, *a fortiori* beninteso — ma non sarebbe neppure il caso di rilevarlo in un testo di ispirazione liberale e repubblicana — ad *aristocrazia*, *monarchia*, *autocrazia*, *tirannide*, *dispotismo* (potrebbe bastare la locuzione *politixisti del despotismo*)³⁹. Ma è « estremismo » apparente, in un soggetto politico cui nella rete di relazioni semantiche-lessicali vigente oggi, o meglio forse una decina di anni fa, spetterebbe la qualifica di progressista moderato. In effetti, il *Dizionario* ha nella misura — o moderazione, appunto — la sua caratteristica essenziale⁴⁰. Non sarà forse per essa che preferisce la democrazia indiretta (che è una « forma liberale ») a quella diretta⁴¹? che ritiene irrealizzabile il socialismo⁴²? che giudica l'*uguaglianza sociale* « un sogno delle anime buone, o un pretesto dei tristi » (p. 236)? che ribadisce più volte come l'eccesso di uguaglianza nuoccia alla libertà, ma mai con lo stesso vigore, e pur sapendolo, come l'eccesso di libertà vanifichi l'uguaglianza⁴³? che infine espressamente contesta la categoria di *uguaglianza* accostandovi quella, peraltro spaziosissima, di *somiglianza* (parola che dunque si politicizza, rubando spazio semantico ad *uguaglianza* e ripercuotendosi sugli equilibri complessivi del sistema lessicale)⁴⁴? Il fatto pare essere che il grado di conservatorismo dell'opinione dominante, opacamente conservatrice, era tale,

³⁸ Cfr. a p. 205 la dizione *partito moderato e dell'ordine* e più in generale, a sostegno di quanto detto anche subito dopo nel testo, le voci *demagogia*, *mezzemisure*, *moderatismo*, *ordine*, *socialismo*.

³⁹ La locuzione *politixisti del despotismo* a p. 221. Ma si vedano per il resto le voci *altezza*, *autocrazia*, *feudalesimo*, *tirannide* e non poco altro *passim*.

⁴⁰ Dalla quale certo proviene la capacità di ironizzare sugli eccessi della sua stessa parte politica, la per esempio dove parla, alla voce *ultra*, di *liberatori* (e anche dove scherza sul pompeggiare da parte dei radicali « del nome di *ciudadini* » citato qui alla nota 35). In questo senso andranno anche letti, credo, i riferimenti ad *buon senso* (per esempio p. 167), i richiami all'essenziale, alla concretezza di cui si è in precedenza già parlato.

⁴¹ Il testo non ha *democrazia diretta* e *democrazia indiretta*, ma si *suffragio diretto* o *immediato* e *(suffragio) indiretto* o *mediato*. Cfr. comunque le voci *rappresentativo (sistema)* e *suffragio*.

⁴² «Noi, lo ripetiamo altamente, non crediamo il socialismo finora attuabile in Europa» (voce *socialismo*, p. 214).

⁴³ Cfr. la voce *uguaglianza*, in particolare a p. 237: «La libertà stessa resterebbe inceppata ove una ferrea legge di uguaglianza perfetta costringesse ogni attività umana a svilupparsi egualmente».

⁴⁴ Cfr. p. 137: «le nostre teorie sulla somiglianza» (voce *lavoro*) e p. 237: «essendo gli uomini simili, non eguali» (voce *uguaglianza*).

come si è visto, che essa tacciava di utopismo chi anche solo, non ritenendo il mondo così com'era il migliore dei mondi possibili, supponesse che qualcosa dell'esistente potesse e dovesse mutare: solo a questa stregua vanno apprezzate le tendenze del *Dizionario* non avverse alla rivoluzione e all'utopia.

Da tutto questo, in negativo o dal punto di vista della *pars destruens*, forti istanze anti-istituzionali, dunque antistatalistiche, o anti-governative, e anticlericali. L'antistatalismo ha più facce, ma si esprime anzitutto come forte insofferenza nei confronti dell'invasione dello Stato: «Uno dei difetti anche dei governi liberali dei nostri tempi è di governar troppo, di voler ficcare il naso per tutto» (alla voce *burocrazia*), onde, in parte con le stesse parole, «la necessità che ai di nostri la governatività non ficchi il naso dappertutto, controllando e comunicando con ogni atto dell'uomo» (alla voce *suffragio*). E poi come forte insofferenza, oltre che nei confronti della nozione stessa di "potere" ⁴⁶, contro tutto ciò che del potere statale è derivazione, sostegno e simbolo: per esempio l'*esercito* (cui va contrapposto «un popolo-esercito») ⁴⁷, la *polizia* ⁴⁸, la *burocrazia* ⁴⁹, la *diplomazia* «scienza gallonata e incipriata», «scienza immorale della furberia e del raggio» (p. 91) che ha come scopo, alla fine, «di imbrogliare il mondo» ⁵⁰.

In questa prospettiva la nozione stessa di "politica" è fortemente ambivalente: «*Politica* - Scienza del governo, che in sostanza è semplice come la religione del cuore, e che i politici della bottega hanno fatto misteriosa come la teologia». Di che tipo sarà allora - «teologia» o «religione del cuore» - la politica di cui il *Dizionario* ci parla quando ci informa che «si hanno le *gazzette mediche*, le *gazzette dei tribunali*, i *fogli politici*, che sono i più numerosi, atteso il maggiore sviluppo della politica, che ai giorni nostri assorbe ogni interesse» (p. 109)? Sono entrambe - ambivalenza della parola *politica* e preminenza, su altri tipi di

⁴⁶ P. TRIFONE (a cura di), *Dizionario politico popolare* cit., p. 226, nota 84, segnala il carattere neologistico di *governatività* fatto su *governativo*, difatti ben rappresentato nel *Dizionario* (cfr. per esempio pp. 156, 166, 195, 211 - particolarmente interessante: il sindaco dovrebbe essere «un vigile difensore dei diritti della città contro gli attentati governativi» - 226, 228), ma accanto, sia pure eccezionalmente - incertezza terminologica, comunque, da considerare -, a *governamentale* (p. 227, ultima riga) che doveva essere anch'esso nell'aria se ne occupava Filippo Ugolini opportunamente citato dallo stesso Trifone.

⁴⁷ Cfr. p. 227: «Questo [di far apparire il *suffragio universale* come sinonimo di *suffragio diretto* o *immediato*, prescindendo completamente dall'*indiretto* o *mediato*] è un bel ritrovato del potere per carpire il suffragio universale»: se non forza il testo.

⁴⁸ Cfr. p. 142: vi anche l'affermazione che «gli esercizi permanenti [...] sono i più dannosi e i più forti puntelli del dispotismo».

⁴⁹ Si veda per esempio la voce *agente politico*.
⁵⁰ Cfr. le voci *burocrazia*, *poste* (dove si parla di «Stato [...] nelle cui amministrazioni ho vi semi dello spreco, dello scapito»); *tribuni*, *impozioni* (dove si esalta il principio «del governare meno che si può» e si attaccano gli impiegati pubblici «sempre servi del governo» che «inceppano ogni azione dei cittadini», «mangia-pagnotte-in-livrea [...] occupati ad imbrattar carta [...] e ad accullare le panche»).

⁵¹ Cfr. p. 231: «I trattati sono l'Elidorado della diplomazia, che vi pesca per entro appicchi e softsmi legali per imbrogliare il mondo» (voce *trattati*); alla voce *nazionalità* si parla della «malagria senza della diplomazia» (p. 162); alla voce *diplomazia* (p. 90) si dice che «Il diplomatico è [...] un sensale politico».

esperienza, dell'esperienza politica - realtà che avvicinano alquanto, pur nelle ovvie e marcate differenze, il nostro *Dizionario* al clima ideologico e sociale del triennio rivoluzionario 1796-99, come osserveremo subito: con molto altro, naturalmente (che abbiamo visto, come i *diritti dell'uomo*, la *libertà*, la *democrazia*, la *repubblica*, la sensibilità sociale), tra cui basterà ancora qui isolare l'accentuato anticlericalismo, appena osservato, e, parallelamente, un deciso apprezzamento del cristianesimo delle origini ⁵¹ e una abbastanza esplicita identificazione, illuministica e rivoluzionaria, di moralità e politica ⁵².

2. L'esperienza fondante del triennio rivoluzionario 1796-99.

L'esperienza non solo politica ma anche linguistica condensata nel *Dizionario politico popolare*, pienamente moderna, ha dunque radici e anticipazioni certe e numerose, per molti versi, nell'esperienza non solo politica ma anche linguistica del triennio 1796-99, ma pure drammatismi, per altri versi, sia nella tradizione linguistico-comunicativa del liberalismo sia in quelle mazziniana e genericamente socialista: basti pensare, per queste ultime, come esempio minimo, alla rilevanza che ha nel *Dizionario politico popolare* la parola *associazione* (cfr. il lemma relativo e p. 206).

Effettivamente il vocabolario politico italiano moderno nasce in Italia alla fine del Settecento. Se pensiamo che la moderna nozione di politica si possa ritenerne fondata sulla compressenza di tre elementi: 1) molteplicità ed eterogeneità dei centri di potere; 2) notevole allargamento della base sociale ad essi consentita; 3) grande varietà degli ambiti di esperienza collegati agli interessi di questa base sociale e all'influenza di quei centri di potere; dobbiamo convenire che tale compressenza si è verificata per la prima volta nella storia europea in seguito al processo di socializzazione e di democratizzazione messo in moto, con moto progressivamente accelerato, dalla rivoluzione francese ⁵³ e, da noi, dalle vicende politiche, tendenzialmente e brevemente democratico-repubblicane, del triennio 1796-99.

Potrebbe essere conveniente, per saggiare la consistenza della novità, chiedersi che ne era, nel triennio, della parola *politica* e della nozione di "politica".

Le parole hanno uno spessore storico, culturale e sociale che può comprometterle inesorabilmente nel breve periodo. Tale la condizione di *politica* alla fine del Settecento. Due testimonianze. Giuseppe Fantuzzi: «La politica altro non era ch' un tessuto della cabala e del raggio», descrivendo, con animo di ri-

⁵¹ Si vedano le voci *aristocrazia*, *clero*, *rivoluzione*, *ribellione*, *socialismo*.

⁵² A p. 213 si parla della «più sana virtù, l'abnegazione della libertà individuale, che si fonde nella libertà e nel benessere dell'insieme»; a p. 234 si menziona positivamente la «moralità cittadina»; a p. 68 si stabilisce, parlando degli Stati Uniti, uno stretto nesso tra *moralità* e *civiltà*; e così via.

⁵³ Cfr. G. SARTORI, *La politica. Logica e metodo in scienze sociali*, Milano 1979, in particolare alle pp. 206-11. Si veda ora anche in: *Democrazia. Cosa è*, Milano 1992, con la recensione di Norberto Bobbio in «L'Indice» del luglio 1993, p. 43.

⁵⁴ G. FANTUZZI, *Discorso filosofico-politico sopra il quesito proposto dall'Amministrazione generale della Lombardia «Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia»*, in A. SARTORI, *Alle origini di un «celebre» concorso* (1796), Roma 1964, I, pp. 211-62 (a p. 217).